

COSTRUZIONE DI UN MODELLO DI ANALISI SULLE RELAZIONI TRA
ILLEGALITÀ E SVILUPPO ECONOMICO: IL CASO DELLA PROVINCIA DI REGGIO
CALABRIA

Paolo CORTESE¹, Simona LA CIOPPA²

SOMMARIO

La criminalità ha un costo, sociale ed economico. Gli obiettivi della ricerca devono essere ricondotti essenzialmente alla valutazione dell'incidenza del racket e dell'usura, ed in generale i fenomeni illegali, all'interno di un sistema economico. In particolare, si è voluto esaminare il sistema di concause, economiche e culturali, che portano a stimolare la presenza dei fenomeni illegali nel circuito economico della provincia di Reggio Calabria, nonché gli effetti perversi che tali fattori determinano sull'attività delle imprese. Inoltre, si è ritenuto utile esaminare l'impatto della recessione, della restrizione del credito e del congelamento dei pagamenti, sulle relazioni tra circuito economico e fenomeni criminosi.

La ricerca abbraccia una impostazione metodologica interdisciplinare, volta ad evidenziare le connessioni tra fenomeni sociali, economici storici ed ambientali.

¹ Istituto G. Tagliacarne, via Appia Pignatelli 62, 00178, Roma, e-mail: p.cortese@tagliacarne.it

² Istituto G. Tagliacarne, via Appia Pignatelli 62, 00178, Roma, e-mail: simonalc@gmail.com

1 Introduzione

Povert  ed esclusione sociale alimentano l'illegalit  diffusa e la criminalit  organizzata che, a loro volta, rendono difficile combattere la povert  e sostenere i processi di sviluppo e l'inclusione sociale. La criminalit , tuttavia, non prospera solo in condizioni di non pieno sviluppo, dove recluta persone che non riescono ad ottenere reddito e lavoro nelle attivit  legali. Essa cerca, anzi, ambiti territoriali e settori economici ricchi, che spesso riesce a penetrare e stravolgere. Se da una parte, quindi, esiste indubbiamente una relazione circolare tra criminalit  e povert  che opera in contesti arretrati, dall'altra, la criminalit  pu  costituire anche un fattore autonomo di riflusso e di ostacolo allo sviluppo economico e sociale dove esso sia gi  avviato e perfino dove sia consolidato.

La mancanza di sicurezza si qualifica come un variegato mix di minacce all'incolumit  degli individui, alti tassi di criminalit , accesa conflittualit  sociale, marcata disuguaglianza distributiva, difficolt  di accesso e fruizione dei pi  elementari diritti per i cittadini. La promozione dello sviluppo pu  presentarsi come valida alternativa al conflitto e alle degenerazioni criminali. Lo sviluppo, infatti, contribuisce alla "salute" del tessuto sociale, alla sua coesione e all'equilibrio della sua crescita.

Come ha sostenuto il premio Nobel per l'economia nel 1998, Amartya Sen, l'obiettivo della sicurezza dovrebbe essere quello di rimuovere o quantomeno ridurre tutte le forme di precariet  che affliggono gli individui; l'obiettivo dello sviluppo quello di incrementare le capacit  e le opportunit  da offrire agli individui.

Un paradigma corretto, capace di innescare un circolo virtuoso di crescita, muove da un buon livello di sicurezza che stimola lo sviluppo delle attivit  economiche e produce pi  benessere, il quale a sua volta determina un ulteriore miglioramento degli standard di sicurezza.

Al riguardo, non si pu  fare a meno di considerare le basi fondanti dei meccanismi economici dell'impresa, quali la concorrenza per l'allocazione ottima delle risorse e la produzione in regime di massima efficienza. Qualunque elemento di disturbo introduca delle varianti in questi equilibri, determina a vario titolo delle perdite di efficienza del sistema. Vale a dire che nella misura in cui la presenza della criminalit  modifica la struttura competitiva dei mercati, imponendo scelte e creando monopoli, tale presenza finisce per produrre un allontanamento strutturale dal modello di efficienza dell'economia di mercato, pregiudicandone la possibilit  di conseguire un risultato sociale "ottimo". Infatti, se viene limitata la libert  di conduzione dell'impresa per via di una ingerenza criminale, il risultato operativo non potr  che distanziarsi dai target efficienti eventualmente predeterminati.

Tutti questi elementi influenzano in modo diretto la struttura dei costi dell'impresa, aumentando il costo per unit  di prodotto ovvero riducendo il rendimento dei fattori produttivi, provocando in ultima istanza una riduzione nell'efficienza dell'impresa, dato che,

a parità di fattori impiegati, l'impresa è in grado di offrire al mercato una minore quantità di prodotto, vedendo anche ridotto il margine di profitto ottenibile tramite l'attività di produzione.

La presenza di criminalità determina, quindi, esternalità pecuniarie negative che riducono l'attività economica in molti settori e per conseguenza rallenta l'innovazione e la ricerca dell'efficienza sia produttiva, sia nell'allocazione delle risorse. Inoltre, un elevato tasso di criminalità, rendendo meno attrattivo il contesto economico locale, ostacola l'entrata di nuove imprese da altre regioni o Paesi, riducendo così la diffusione tecnologica e rendendo di conseguenza le imprese locali, soprattutto quelle di minori dimensioni, più deboli nei mercati competitivi esterni.

Scomponendo l'attività economica in vari sottogruppi, si nota, inoltre, che la presenza di criminalità pesa sul sistema creditizio come elemento che innalza il costo del denaro ed aumenta la rischiosità.

Un primo effetto diretto del crimine sull'offerta del credito si ripercuote sui costi operativi delle banche: in zone ad alto tasso di criminalità le banche devono impiegare più risorse in sicurezza e protezione. Ciò implica maggiori costi operativi e condizioni di offerta del credito più onerose per le imprese.

Un secondo effetto del crimine riguarda la difficoltà per le banche di riconoscere la qualità delle imprese. In zone ad alto tasso di criminalità, le asimmetrie informative si amplificano e le banche possono risultare meno propense a prestare fondi perché non possono incorporare interamente nel tasso di interesse il rischio di default delle imprese. La conseguenza può essere quella del razionamento del credito.

Dati entrambi gli effetti, in situazioni ad alto tasso di criminalità, le condizioni sui prestiti sono peggiori, al prestito viene applicato un tasso di interesse più alto e sono richieste più garanzie rispetto a quanto accade nelle zone a bassa criminalità. Le imprese risultano, quindi, più fragili ed hanno una maggiore possibilità di essere finanziariamente vincolate. Ciò ha un'ulteriore conseguenza: in zone ad alto tasso di criminalità le imprese possono incorrere con maggiore probabilità in situazioni di racket e usura, sia perché questi fenomeni malavitosi sono più diffusi, sia perché le imprese, riscontrando maggiori problemi con il sistema bancario, possono essere maggiormente costrette ad incorrervi. Le imprese che, spinte anche dalla crisi, scegliessero di operare a livello sommerso, come è noto, verrebbero però escluse dalla possibilità di usufruire di quei beni e servizi pubblici che migliorano la produttività delle imprese, correndo così il rischio di entrare in un circolo vizioso che ne amplificherebbe i problemi. L'esistenza di un insieme efficiente ed efficace di regole che governano la vita dell'impresa è, quindi, condizione essenziale per l'accesso al credito e per accrescere la capacità competitiva delle imprese.

Da qui, la presenza di criminalità sul territorio costituisce un costo sociale, ossia un elemento che sottrae ed inquina le risorse economiche, ostacolando lo sviluppo sano e duraturo. Quella

che ne deriva è una “contabilità” incredibilmente ricca e complessa, fatta di costi diretti ed indiretti, pur sempre riconducibili alla presenza della criminalità. Si pensi ai costi per la repressione e la garanzia della sicurezza; a quelli legati ai danni subiti dalle vittime della criminalità e ai costi legati ai danni che la società intera subisce in termini di aumento del rischio (reale e percepito) e, infine, si pensi a come venga alterata la struttura dei costi aziendali, al momento in cui si deve contabilizzare anche l’uscita che va sotto la voce “sicurezza, protezione, pizzo, richieste mafiose di altro genere...” .

Il raggiungimento di elevati standard di sicurezza, da solo, non è in grado di attivare e garantire dinamismo economico: la mancanza di sicurezza è ciò che allontana gli imprenditori da un territorio, deprimendo l’investimento in un’area geografica, ma, per essere attrattivo, l’ambiente non deve neppure soffrire di debolezze strutturali. La relazione che intercorre tra livello di sviluppo e grado di sicurezza, soprattutto nel contesto di un Paese con differenziali di sviluppo tra le sue regioni, si presenta, quindi, come un nesso di reciprocità dall’equilibrio molto delicato.

Un territorio condizionato da scarsi standard di sicurezza e da carenze strutturali non risulta attrattivo per imprenditori ed investitori. Inoltre, se tali condizioni inducono un elevato tasso migratorio, il territorio depaupera anche le sue energie lavorative, influenzando ancor più negativamente la percezione delle vicende economiche e dei rischi che possono derivare dalla violenza criminale.

La scelta di investire, quindi, prende in considerazione l’attrattività complessiva del territorio: con questa espressione si intende un’articolata combinazione di fattori, tra cui le risorse, la qualità di vita, il livello di sicurezza, la qualità e l’accessibilità del capitale umano e della tradizione produttiva territoriale, l’efficienza dei collegamenti, le infrastrutture e così via.

Con riferimento al “sistema-Paese”, non può tacersi una congiuntura economica internazionale assai problematica e non possono ignorarsi le altre carenze strutturali, in particolare nel Mezzogiorno, ma risulta altrettanto certo che la presenza di criminalità costituisce un ulteriore elemento di svantaggio, sottraendo risorse strategiche per lo sviluppo territoriale e riuscendo, così, a scoraggiare gli investimenti e ad affievolire il consolidarsi di uno spirito di “entrepreneurship” radicato e condiviso.

Nel lungo periodo, risulta mortificata l’intera funzionalità del sistema economico perché le occasioni mancate di sviluppo lasciano dietro di loro un inaridimento del dinamismo economico, della spinta all’innovazione e dell’incremento di produttività.

La presenza di criminalità, in particolare di criminalità organizzata, sul sistema economico-produttivo assume dunque toni preoccupanti e costituisce uno dei temi principali nel discorso pubblico del nostro Paese.

La “mafia S.p.A” “si conferma la prima azienda italiana” con un fatturato complessivo di oltre 135 miliardi di euro alimentato da estorsioni, usura, furti, rapine, contraffazione e

controllo degli appalti. Una cifra, denuncia la Confesercenti nel XII Rapporto “Le mani della criminalità sulle imprese” realizzato da SOS impresa, pari al 7% del PIL nazionale.

Il settore maggiormente in crescita è quello dell’usura, che nel 2009 ha registrato un vero boom per effetto della crisi e della stretta creditizia. Sono più di 200.000, si stima, i commercianti coinvolti in rapporti usurari e poiché ciascuno si indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 70.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all’usura. Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa della lievitazione del capitale e degli interessi si aggira intorno ai 20 miliardi di euro.

Il racket frutta ai clan 9 miliardi; 1 miliardo arriva dai furti, dalle rapine e dalle truffe; 1,20 dal contrabbando; 6,5 dalla contraffazione; 2 dall’abusivismo; 7,5 dalle mafie agricole; 6,5 dagli appalti e 2,5 dalle scommesse. In particolare, il racket delle estorsioni, coinvolge 160 mila commercianti italiani, con una quota di oltre il 20% dei negozi e con punte dell’80% negli esercizi di Catania e Palermo.

Dalla filiera alimentare al turismo, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, dagli appalti alle forniture pubbliche, al settore immobiliare e finanziario – afferma il Rapporto – la presenza della criminalità organizzata si consolida in ogni attività economica, mentre si registra una progressiva riduzione del tradizionale divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, attribuibile alla presenza di forme di criminalità diffusa ormai in tutte le regioni in cui ai tradizionali sodalizi di matrice nazionale si sovrappongono dei gruppi criminali stranieri, causa la sostanziale “globalizzazione” dei mercati e dei flussi illeciti..

1.1 I fenomeni delittuosi secondo le fonti ufficiali

In Italia, le statistiche ufficiali della delittuosità fanno riferimento ai reati registrati dalle Forze dell’Ordine e, da questi, denunciati all’Autorità Giudiziaria. Si tratta, quindi, di dati rilevati dalle agenzie e prefetture per mezzo di attività di investigazione o, più semplicemente, a seguito delle denunce dei cittadini e fanno riferimento al numero di delitti e di persone denunciate.

Misurare la dimensione della criminalità a livello locale è un’operazione complicata da una serie di motivi. I dati relativi ai delitti denunciati a partire dall’anno 2004 non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell’universo di rilevazione.

Fino al 2003 il sistema di rilevazione faceva riferimento al cosiddetto “modello 165”. Si trattava di un modello cartaceo che veniva compilato dalle diverse prefetture dislocate sul territorio nazionale e che veniva trasmesso all’Istat e al Ministero dell’Interno che, congiuntamente, elaboravano i dati. Tale modello rilevava i reati denunciati su un determinato

territorio da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza e non quelli effettivamente avvenuti nel territorio.

Dal 2004 la nuova banca dati utilizzata per le statistiche della delittuosità è il Sistema di Indagine (S.D.I.), ovvero lo strumento utilizzato per le attività interforze di polizia. In tale Sistema sono contenute tutte le informazioni su ogni fenomeno rilevato dalle Forze dell'Ordine, compresa l'esatta indicazione del periodo e del luogo del delitto commesso.

Dal 2004 vengono quindi considerati, oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, anche quelli denunciati dal Corpo Forestale dello Stato, dalla Polizia Penitenziaria, dalla Direzione Investigativa Antimafia e da altri uffici (Servizio Interpol, Guardia Costiera, Polizia Venatoria ed altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa classificazione di alcune tipologie di reato.

Per via di questo profondo cambiamento nel sistema di registrazione dei reati è necessario leggere le statistiche della delittuosità con grande cautela, soprattutto nella sua estensione spazio-temporale.

E' evidente come i dati sulla criminalità così descritti possano coprire solo una parte dell'insieme dei reati effettivamente avvenuti. Molti delitti, infatti, restano ignoti perché non vengono denunciati da chi ne rimane vittima, per via della ridotta gravità del danno subito o della scarsa convenienza nel denunciarlo. La fiducia nelle Istituzioni, inoltre, insieme a vari fattori di natura psicologica, possono indurre la vittima a non denunciare il reato subito, che resterà in questo senso ignoto. Ancora, bisogna tenere conto che nelle diverse aree geografiche anche la propensione alla denuncia dei reati da parte dei cittadini cambia.

La provincia di Reggio Calabria presenta condizioni strutturali di ritardo socio-economico, costantemente messe in relazione con una presenza di criminalità comune e particolarmente pericolosa, articolata in organizzazioni "ndranghetistiche", capillarmente diffuse su tutto il territorio.

La Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia (DIA) sottolinea come le dinamiche evolutive della criminalità organizzata calabrese, nel 1° semestre 2010, sono state caratterizzate da alcuni significativi episodi che hanno apparentemente differenziato la storica posizione di distanza e neutralità della 'ndrangheta dalla perpetrazione di atti eclatanti, che innalzano significativamente il livello di scontro con gli apparati statuali e corrispettivamente accrescono l'attenzione verso il fenomeno. L'analisi di tali episodi, lascia supporre l'ipotesi di una volontà da parte del sistema criminale calabrese di dare un chiaro segnale mediatico, attraverso crescenti comportamenti violenti antistatali, in netta antitesi con quanto storicamente praticato.

L'azione complessiva dello Stato per contrastare e debellare la criminalità ha conseguito, specie negli ultimi tempi, risultati di straordinario livello e, tuttavia, seppur gravemente colpita sia negli assetti organizzativi (per la cattura di alcuni tra i più pericolosi latitanti), sia

nella consistenza patrimoniale (per l'intensificarsi delle misure di prevenzione), il fenomeno conserva la capacità di diffondersi. Gli attentati dinamitardi, gli incendi e le azioni intimidatorie in genere costituiscono, infatti, una costante quotidiana della prassi criminale di buona parte delle province calabresi. Tali azioni, che verranno di seguito analizzate hanno la loro matrice nella diffusa pratica estorsiva applicata dalle cosche.

I dati sui reati commessi nel corso del 2008 offrono uno spaccato della situazione attuale. A Reggio Calabria, nel 2008, sono stati denunciati complessivamente 812,3 reati per 100.000 abitanti, inferiore alla quota regionale e nazionale che sono, rispettivamente, del 898,8 e del 863,5 sulla stessa parte della popolazione. Le altre province hanno tutte un'incidenza dei reati denunciati sulla popolazione superiore: 1.217,7 per 100.000 a Crotone; 1.051,7 a Vibo Valentia; 908,6 a Catanzaro e 843,9 a Cosenza.

Se i dati indicizzati sulla popolazione non evidenziano aspetti particolarmente preoccupanti, la risultanza che emerge per tipologia di reato mostra una particolare efferatezza degli stessi: omicidi, reati commerciali, incendi associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'omicidio volontario è sempre stato considerato, in tutti i contesti sociali, il delitto di violenza per eccellenza, proprio perché commesso da chi agisce con la volontà di uccidere e per questo considerato la forma più grave con cui si manifesta il delitto. Si tratta, quindi, indubbiamente, del reato più grave, non solo sotto il profilo penale, ma anche per il suo significato sociale di radicale messa in discussione del fondamento stesso dell'ordine sociale, la garanzia cioè della sicurezza personale e dell'incolumità fisica. Ma si tratta anche, per ragioni comprensibili, del reato per cui nel lungo periodo, sono più attendibili le statistiche ufficiali, quello cioè in cui più basso, quasi nullo, è il numero oscuro, cioè lo scarto tra reati commessi e reati denunciati.

L'analisi dei dati sui tentati omicidi, gli omicidi preterintenzionali e gli omicidi colposi evidenzia, inoltre, una diffusione di tali reati a Reggio Calabria significativa in rapporto a quella rilevata in Calabria. Infatti, su 132 tentati omicidi commessi in regione, ben 52 sono avvenuti a Reggio Calabria; dei 2 omicidi preterintenzionali commessi in Calabria, in provincia se ne conta 1 e, infine, a Reggio Calabria sono stati denunciati 20 omicidi colposi (di cui 13 da incidente stradale) a fronte dei 60 denunciati (di cui 32 da incidente stradale) su tutto il territorio regionale. Con riferimento ai tentati omicidi per 100.000 abitanti, inoltre, risulta interessante sottolineare che la provincia con il valore di 9,2 detiene il triste primato non solo tra le province calabresi ma anche tra le province italiane registrando, dopo Enna, il valore più alto.

Insieme agli omicidi, altri reati di rilievo in provincia che destano particolare allarme sociale sono lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, la pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico e gli atti sessuali con minorenni. Con riferimento allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e alla pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico, Reggio Calabria registra, nel 2008, il maggior

numero di reati commessi sul territorio regionale (rispettivamente, 12 e 14). Relativamente agli atti di pedofilia e alla pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico per 100.000 abitanti si registrano in provincia indici pari, rispettivamente, a 0,7 e 2,5, i più alti tra le province calabresi. Tra gli eventi criminosi di rilievo, va ulteriormente evidenziato, inoltre, il dato per 100.000 abitanti concernente la pedopornografia che registra un valore di molto superiore non solo a quello regionale (1,3), ma soprattutto al valore nazionale (0,9).

In provincia, la criminalità comune, seppur ritenuta di minore entità rispetto a quella organizzata, si presenta comunque pervasiva ed aggressiva, riflettendo le situazioni di devianze e di illegalità proprie delle sacche sociali degradate. Il fenomeno dei furti, in particolare, registra nel totale per 100.000 abitanti un valore inferiore al dato nazionale ma superiore a quello regionale (Reggio Calabria 1.368,8; Calabria 1.344; Italia 2.327,4). Il dato è significativo con riguardo ai furti con strappo e a quelli con destrezza e ai furti in generale di mezzi di trasporto. Relativamente a tali reati, infatti, Reggio Calabria detiene il triste primato tra le province calabresi registrando i valori, sia assoluti che per 100.000 abitanti, più alti. Con riferimento ai furti di automezzi pesanti trasportanti merci e ai furti di autovetture, inoltre, si rileva come la provincia segni valori (rispettivamente 4,4 e 284) ben oltre anche della media nazionale (rispettivamente 2,8 e 241,8).

Sempre con riferimento ai delitti contro il patrimonio, va evidenziato il dato concernente le rapine. Reggio Calabria, seppur risulta essere al di sotto della media nazionale, è la provincia calabrese con il maggior rapporto di rapine ogni 100.000 abitanti (Reggio Calabria 58,4; Calabria 37,8; Italia 76,6). Va rilevato, in particolare, che a fronte delle 760 rapine avvenute in regione ben 331 sono state commesse a Reggio Calabria. Con riferimento alle diverse tipologie di rapine, il confronto tra il numero di quelle commesse in abitazione e in pubblica via tra la provincia di Reggio Calabria e la regione Calabria restituisce rapporti altrettanto allarmanti. Infatti, su 93 rapine in abitazione commesse in regione ben 36 sono avvenuti a Reggio Calabria e delle 303 rapine in pubblica via commesse in Calabria in provincia se ne contano 165. Analizzando i dati per 100.000 abitanti, inoltre, si osserva come Reggio Calabria sia al di sopra della media regionale e nazionale per quanto riguarda i furti in abitazione e in uffici postali (rapine in abitazione: Reggio Calabria 6,3; Calabria 4,6; Italia 3,9; rapine in uffici postali: Reggio Calabria 1,8; Calabria 1,2; Italia 0,8).

Concentrando l'attenzione sui reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese ci troviamo di fronte a una situazione alquanto complessa. Infatti, la provincia di Reggio Calabria registra il numero più alto di reati denunciati tra le province calabresi relativamente alla contraffazione di marchi e prodotti industriali, ai delitti informatici, al riciclaggio, alla ricettazione e al danneggiamento seguito da incendio. In particolare, la provincia di Reggio Calabria registra, nel 2008, oltre il 47% dei reati di contraffazione di marchi e prodotti industriali commessi in regione; relativamente ai delitti informatici e ai reati legati al riciclaggio, tale percentuale si aggira intorno al 45%; mentre, percentuali più basse ma

comunque significative si registrano per la ricettazione (42%) e per il danneggiamento seguito da incendio (38%).

L'analisi di tali reati in rapporto alla popolazione residente sottolinea la situazione di allarme in cui versa la provincia di Reggio Calabria che registra valori di gran lunga superiori sia a quelli regionali che nazionali. Particolarmente rilevante, inoltre, risulta il dato provinciale per 100.000 abitanti relativo al danneggiamento seguito da incendio (85,9) che più delle altre tipologie di reato esaminate si discosta significativamente dal valore regionale (64,4) e nazionale (17,9). Questo dato in realtà è molto importante da un punto di vista interpretativo in quanto rappresenta non solo un sintomo del malessere culturale della società civile che vede ancora troppo diffuso il ricorso alla violenza quale mezzo per regolare le relazioni sociali, ma è anche considerato dalla D.I.A. un reato spia della presenza di criminalità organizzata sul territorio e la sua consistenza rappresenta un importante campanello di allarme sociale.

La presenza di organizzazioni criminali si rivela anche dai dati relativi agli attentati, alle associazioni per delinquere e di tipo mafioso e al contrabbando, che rappresentano in linea generale i mezzi mediante i quali i clan diffondono il proprio dominio e controllo sul territorio, nonché il proprio potere economico. L'analisi dei dati relativi a tali reati per Reggio Calabria mostra come la provincia registri i valori assoluti più elevati tra le province calabresi e valori per 100.000 abitanti ben al di sopra del dato regionale e nazionale. In particolare, la provincia di Reggio Calabria registra, nel 2008, 23 denunce per contrabbando, 22 per associazione a delinquere, 8 per associazione di tipo mafioso e 9 per attentati. L'analisi del numero delle denunce relative a tali reati in rapporto alla popolazione residente conferma la situazione in cui versa la provincia di Reggio Calabria che registra per 100.000 abitanti 4,1 denunce per contrabbando (Calabria 1,3, Italia 1,8); 3,9 per associazione a delinquere (Calabria 2,1, Italia 1,5); 1,6 per attentati (Calabria 0,9, Italia 0,7) e 1,4 denunce per associazione di tipo mafioso (Calabria 0,6).

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica si presenta, quindi, estremamente complessa per la presenza nel territorio delle organizzazioni criminali, che costituiscono la principale minaccia cui questa provincia deve far fronte. Non è un caso se nel solo 2009 il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere per 900 persone. A Reggio Calabria, tra città e periferia, sono 14 i clan in attività. A questi fanno riferimento 24 famiglie. Allargandosi, poi, alla provincia i numeri aumentano esponenzialmente con oltre cento locali di 'ndrangheta, più di 7.000 affiliati, tra questi ben 255 sono donne, vale a dire il 3% del totale.

La pericolosità delle "famiglie" rimane alta, non solo per l'efferatezza dei delitti e dei fatti criminosi, ma per la capacità di tessere una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e delle istituzioni nel tentativo di influenzare sempre più il regolare svolgimento delle relazioni sociali. A conferma, dal 1991 ad oggi 49 comuni sono stati sciolti per mafia; dal 2001 al 2008 si registrano quasi 300 atti intimidatori contro amministratori e imprenditori;

nell'ultimo anno si è assistito ad una escalation di attentati culminati, il 3 gennaio scorso, con la bomba davanti alla Procura Generale, luogo strategico per un avvertimento chiaro e preciso.

Tale linea organizzativa si osserva prevalentemente nella persistente minaccia di infiltrazione della criminalità nel comparto degli appalti pubblici, adottando dirette competenze imprenditoriali al fine di intercettare i finanziamenti erogati e legittimarsi nei contesti economico-produttivi di interesse. L'ambito imprenditoriale al quale la 'ndrangheta si dedica con sistematica ciclicità è quello delle cosiddette "grandi opere", insinuandosi nelle procedure di aggiudicazione degli appalti, imponendo il regime di sub-appalto o di forniture di servizi collegati ed eludendo il quadro normativo di prevenzione.

Le attività di transshipment e gli insediamenti imprenditoriali attirano l'attenzione delle famiglie mafiose, che vedono nelle attività commerciali importanti opportunità per il compimento dei traffici illeciti. Anche l'ammodernamento di vitali infrastrutture viarie, in particolare l'A/3 Salerno-Reggio Calabria e la SS106, diventa occasione di infiltrazione della criminalità organizzata .

I profili di contiguità tra amministrazioni locali e criminalità organizzata calabrese rappresentano una costante minaccia alla lineare gestione degli enti pubblici territoriali. Alcune indagini hanno, infatti, documentato l'esistenza di plurime aree grigie dove si catalizzano il consenso politico e il malaffare. Anni di trasformazioni e di interventi per lo sviluppo segnati da grandi flussi finanziari dello Stato e dell'Unione Europea destinati alla Calabria hanno accompagnato l'intreccio tra Pubblica Amministrazione e criminalità organizzata, la cui evoluzione si era già sperimentata, dopo i primi anni Settanta, col controllo degli appalti per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e l'insediamento industriale nell'area di Gioia Tauro .

L'elemento dell'inchiesta che invece va sottolineato è rappresentato dal voluto ritardo da parte dell'Amministrazione Regionale nella valutazione dei progetti da finanziare per lasciare tempo a società ancora da costituire di vedere la luce e di partecipare, col favore del politico di turno e delle cosche, all'accaparramento dei finanziamenti pubblici. E' un meccanismo che purtroppo ricorre sovente, pari a quello di non far conoscere i bandi per le gare pubbliche se non nelle ore precedenti la scadenza del termine per parteciparvi, favorendo così in modo apparentemente legale i pochi predestinati all'accesso al finanziamento grazie allo scambio politico-affaristico quando non direttamente mafioso.

Per questo vanno colti i nessi tra le dinamiche del processo di modernizzazione della Calabria e le ragioni del suo mancato sviluppo economico, produttivo, sociale e civile, e in questo doppio processo va individuato il ruolo che la 'ndrangheta ha avuto nel drenare risorse immense aggredendo, attraverso la permeabilità della macchina amministrativa e della politica, la "cosa pubblica" ed il bene collettivo.

La 'ndrangheta continua ad operare nei settori tradizionali del crimine, esercitando una costante pressione estorsiva che rappresenta un efficace strumento di controllo del territorio. Gli interessi dei sodalizi criminali spaziano dal traffico di armi e droghe allo smaltimento di rifiuti radioattivi o tossici, dagli investimenti immobiliari al riciclaggio dei proventi illeciti, dalle infiltrazioni nelle attività economiche al condizionamento degli appalti.

La strategia mafiosa adottata per rinnovare gli interessi illeciti delle organizzazioni locali e per limitare i danni derivanti dall'azione di contrasto è indirizzata al consolidamento della propria proiezione in ambito internazionale, favorita dalla globalizzazione dei mercati criminali, con la conseguente instaurazione di interrelazioni con altre organizzazioni mafiose nazionali e transnazionali, che si estrinsecano in uno scambio di servizi volto, da un lato, alla conduzione di traffici illeciti (stupefacenti) e, dall'altro, al riciclaggio dei capitali ed al controllo dei grandi appalti. Il risultato di tale processo evolutivo porta i gruppi 'ndranghetisti ad essere tra i più pericolosi a livello mondiale.

Come affermato, l'accesso al credito è uno degli aspetti fondamentali della vita delle imprese. In situazioni di limitata liquidità, infatti, la possibilità di intraprendere nuovi progetti di investimento è strettamente legata alla capacità di reperire fondi. Fenomeni di vincoli di liquidità e di razionamento del credito minano le possibilità di profitto e di crescita delle imprese.

Si riscontra come in sistemi finanziari più sviluppati i vincoli di liquidità delle imprese siano meno stringenti, evidenziando uno dei meccanismi attraverso i quali lo sviluppo finanziario genera crescita economica. Infatti, è ormai un risultato consolidato che lo sviluppo del sistema finanziario di un Paese incide sulla velocità e sul percorso dello sviluppo economico e rappresenta un buon strumento per stimare i tassi di crescita futuri, l'accumulazione di capitale ed il cambiamento tecnologico. Tra le determinanti dello sviluppo dei sistemi finanziari, inoltre, si sottolinea come la qualità normativa, organizzativa e professionale delle Istituzioni influisca positivamente.

Il risparmio e l'investimento sono incentivati in quei Paesi in cui le istituzioni supportano e garantiscono sia i diritti di proprietà privata sia i contratti privati e proteggono i diritti legali degli investitori.

Altri elementi che hanno una consistente probabilità di influenzare le decisioni finanziarie degli agenti economici sono la protezione legale dei creditori ed il livello di credibilità e trasparenza delle regole dei mercati del credito.

Nel contesto di crisi economica attuale, la più grande crisi economica internazionale dall'epoca della Grande Depressione, le imprese si trovano a dover fronteggiare una duplice categoria di effetti. Da un lato, assistiamo ad una consistente riduzione della domanda, con conseguenti contrazioni dell'attività produttiva, dei margini di profittabilità e quindi della capacità di solvibilità delle imprese; dall'altro lato, l'aumento delle sofferenze bancarie genera una riduzione di liquidità delle banche e, quindi, una conseguente maggiore probabilità

per le imprese di essere soggette a fenomeni di razionamento che, in presenza di criminalità, potrebbero risultare correlati ad una maggiore tendenza a ricorrere all'economia sommersa.

Non è una novità scoprire che i periodi di shock geopolitico ed economico, di crisi congiunturali e strutturali, costituiscano occasioni prontamente sfruttate dalla criminalità per trarre motivo di più ingenti profitti, di ulteriore arricchimento, di profonda penetrazione nell'economia e nella finanza. Infine, la crisi economica può generare anomia nella misura in cui le imprese tendono a trovare una sorta di giustificazione morale alla decisione di operare nel sommerso o di ricorrere a fonti illecite di finanziamento quali unici strumenti possibili per la sopravvivenza dell'impresa stessa.

Mentre l'esistenza di un insieme efficiente di regole che governano la vita dell'impresa, unito ad un sistema legale efficace, rappresentano una preconditione essenziale per rendere più efficienti i mercati finanziari e, attraverso condizioni di accesso al credito più agevoli, per indurre le imprese a riconsiderare il costo-opportunità di operare nel settore formale, l'attuale congiuntura economica va ad esasperare ulteriormente le criticità che caratterizzano le imprese. Nello specifico, stando anche a quanto evidenziato dalle Associazioni di Categoria, sarebbero sempre di più gli imprenditori che rischiano di cadere vittime di fenomeni di racket e usura, mentre affiorerebbero, vicino a tali attività criminose di tipo "tradizionale", nuove opportunità di fatturato illecito. Il riferimento è alle fonti malavitose di liquidità collegate alla cosiddetta mafia imprenditoriale che risulterebbe stabilmente presente in tutti i settori economici e produttivi, anche se sicuramente presenterebbe maggiore facilità ad insinuarsi in quei settori che sono più propensi ad operare nel sommerso, come il settore dell'edilizia e dei servizi.

In presenza di tali sfavorevoli condizioni l'usura tende a diffondersi in quanto la fattispecie consiste nell'approfittare di una situazione di bisogno finanziario di una persona o di un'impresa per imporre condizioni particolarmente esose sul prestito a essa concesso. L'obiettivo principale di un contratto usurario è spesso quello di impadronirsi, con modalità illecite, della garanzia del prestito (ad esempio, l'impresa stessa) o comunque di quanto economicamente rilevante può essere sottratto alla vittima .

Per le organizzazioni criminali rappresenta una fonte costante di profitto ed è utile al compimento di altri delitti e può essere praticata anche con lo scopo di asservire imprese che non potrebbero altrimenti essere "piegate". In questo modo l'usura è funzionale al controllo del territorio da parte della malavita organizzata. E' un fenomeno "occulto" e capace di insinuarsi in tutti gli ambienti della società. Tende a manifestarsi dove meno robusto è il tessuto sociale e minore è la presenza di forme associative e di solidarietà; si accresce nelle fasi di sfavorevole andamento congiunturale.

Approfondendo l'analisi del fenomeno criminale limitatamente alla "vendita clandestina di denaro" alle imprese della provincia di Reggio Calabria, lo scenario si arricchisce di nuovi

elementi e, probabilmente, fornisce una fotografia più completa della reale situazione della criminalità sul territorio e l'entità dell'impatto sull'economia locale.

Il numero delle denunce per usura forniscono solo un quadro indicativo della presenza del fenomeno in un determinato territorio. La propensione alla denuncia, tra l'altro, è un elemento sottoposto a numerose variabili, a cominciare dalla gravità della minaccia percepita dalla vittime, dalla presenza di associazioni e fondazioni antiusura e dalla rete di aiuto organizzata da società civile ed istituzioni locali. Essa però non è in grado di fornire indicazioni sul concetto "rischio usura". Ciò sui cui occorre interrogarsi non è l'usura in quanto tale, ma le sue relazioni, vale a dire i circuiti nei quali essa si insinua. Da qui, per l'analisi descrittiva della domanda e dell'offerta di usura in provincia di Reggio Calabria, si è ritenuto approfondire la conoscenza su alcune variabili quali i protesti, le procedure concorsuali e le denunce per usura.

Riflettendo, dunque, sulla potenziale domanda di usura, è noto che il numero di protesti e di procedure concorsuali aperte offra informazioni utili circa il rapporto intercorrente tra il tessuto socio-produttivo e il sistema bancario. In pratica, il protesto e la procedura concorsuale rendono difficoltoso se non impossibile per l'imprenditore l'accesso al credito, così un elevato numero di protesti e di procedure concorsuali possono essere considerati sintomatici di un irrigidimento del sistema creditizio e per conseguenza rivelatori di un rischio usura effettivo. In particolare si parte dall'ipotesi che la domanda potenziale di usura sarà tanto più alta quanto maggiore è la vulnerabilità finanziaria ed economica del territorio.

La provincia di Reggio Calabria, nel 2009, registra un numero di protesti pari a 19.971 che rappresentano il 28% del numero degli effetti protestati in regione. Tra le province calabresi, Reggio Calabria si colloca in seconda posizione per numero di protesti, dopo Cosenza (23.352), e in terza posizione relativamente all'importo (43.573 euro), dopo Catanzaro (59.910 euro) e Cosenza (56.539 euro). Tra il 2008 e il 2009 il numero di effetti protestati in provincia di Reggio Calabria segna una variazione in aumento (+9%) superiore a quella registrata in regione e dal Paese (rispettivamente, +8% e +6,4%). Tuttavia, dal confronto con le altre province calabresi, si osserva come quelle più colpite da un tendenziale peggioramento nel numero dei protesti levati siano Cosenza (+12,7%) e Catanzaro (+10,1%), mentre in forte miglioramento risulta essere Vibo Valentia (-18,4%).

Volendo esaminare la potenziale domanda di usura sul territorio, sempre attraverso l'analisi dei protesti nei capoluoghi e nel resto dei comuni di provincia, si osserva come le percentuali più elevate, ad eccezione di Crotona, siano registrate nei comuni non capoluogo, a differenza di quanto emerge mediamente in Italia.

Riguardo le procedure concorsuali, la provincia di Reggio Calabria, nel 2009, registra il numero più alto di imprese entrate in procedure concorsuali (111), seguita da Cosenza (94), Catanzaro (62), Vibo Valentia (22) e Crotona (25). Tra il 2008 e il 2009 il numero di procedure concorsuali aperte in provincia, inoltre, segna una variazione in aumento del

+29,1%, superiore a quella registrata dalla regione e dal Paese (rispettivamente, +21,3% e +26,6%). Tuttavia, dal confronto con le altre province calabresi, si osserva come quelle più colpite da un tendenziale peggioramento nel numero di procedure concorsuali siano Crotona (+150%) e Vibo Valentia (+45,5%), mentre Cosenza e Catanzaro registrano una variazione percentuale di minor entità, seppur positiva (rispettivamente 2,2% e 8,8%).

Per studiare l'“offerta” di usura, cioè la stima dell'incidenza dell'usura sul territorio, si analizzano il numero di delitti denunciati e il numero di persone denunciate. Il primo dato da evidenziare è che in provincia di Reggio Calabria nel 2008 si sono verificati solo 3 delitti e sono state denunciate 31 persone. Entrambi i dati, seppur in aumento rispetto al 2007, delineano apparentemente una bassa incidenza di usura. Anche i dati regionali e nazionali segnalano una delittuosità non allarmante e, tuttavia, relativamente al numero di delitti denunciati, in diminuzione. In particolare, in Calabria, nel 2008, sono stati denunciati 9 delitti, ben 9 in meno rispetto al 2007 e in Italia si è passati dalle 382 denunce del 2007 alle 358 del 2008.

L'analisi dei dati non sembra evidenziare quella situazione emergenziale che da anni caratterizza le descrizioni relative a Reggio Calabria. Di fatto, una situazione non particolarmente allarmante emerge anche dalle risposte fornite dagli imprenditori, in sede di indagine, riguardo il coinvolgimento della propria impresa in fenomeni di usura (solo l'1,6% del campione dichiara di aver avuto coinvolgimenti con il fenomeno). Tuttavia, al di là dei dati, non è da trascurare il rischio usura potenziale, quello sommerso, che non si può leggere dal numero dei delitti ma che deriva dall'analisi dei protesti e delle procedure concorsuali aperte, ossia dalla domanda di usura. A tale proposito, la tesi di fondo del nostro ragionamento parte da un principio che potremmo definire di “causazione circolare”: dove le relazioni banche-imprese non sono ottimali, il livello di sviluppo conosciuto dal territorio è molto più basso rispetto ad altre realtà dove le relazioni banche-imprese sono migliori. E' proprio in questo contesto caratterizzato da un alto costo del denaro e da un basso livello di sviluppo che si annidano tutte le condizioni affinché l'usura si sviluppi, mettendo in moto un “circolo vizioso” che contribuisce a rendere strutturali e a divaricare i differenziali, non solo economici, tra realtà territoriali forti e realtà deboli della nostra penisola.

1.2 La percezione della criminalità

Nel 2008, Reggio Calabria era stata la provincia italiana che aveva manifestato la contrazione del Pil (a prezzi costanti) più intensa (-5,3%; Italia -1%), anticipando la dinamica recessiva nazionale del 2009, particolarmente consistente nel primo semestre. L'estate 2009 ha rappresentato un punto di svolta. La recessione nazionale si è mostrata meno rigida, anche se la ripresa è debole e discontinua (Pil: Reggio Calabria -2%, Italia -5%). In provincia di Reggio Calabria il mercato del lavoro, i consumi ed il credito sono i fattori che hanno

registrato le maggiori difficoltà; in ogni caso, hanno agito in maniera combinata, soprattutto nel primo semestre 2009. Ciò si è tradotto in una riduzione della liquidità delle imprese, le quali hanno trasmesso le proprie difficoltà a monte, presso i propri fornitori, ed a valle ai propri lavoratori, ingessando il circuito economico.

E' importante considerare il circuito vizioso che tali difficoltà economiche e creditizie sono in grado di innescare nei confronti delle imprese, in particolare di piccole e medie dimensioni che, oltre alle difficoltà congiunturali e strutturali, si trovano a dover affrontare un problema di accesso al credito, dovuto anche all'entrata in vigore di Basilea 2 .

L'intreccio tra crisi economica, vincoli di liquidità e criminalità ha stimolato l'indagine telefonica alle imprese il cui obiettivo è proprio quello di capire se le imprese della provincia di Reggio Calabria stiano operando in un contesto che favorisca le condizioni che potrebbero renderle vittime di infiltrazioni malavitose e se esistano tipologie di imprese che possano considerarsi maggiormente a rischio. Il campione di imprese è stato selezionato sulla base delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale della provincia, ponendo maggiormente l'attenzione su quelle imprese che potrebbero essere più suscettibili a infiltrazioni di tipo malavitoso sia per tipo di attività svolta sia per possibilità di lavorare nel sommerso. I settori su cui si è concentrata l'analisi sono stati il settore del commercio (27,3%), di altri servizi (24,4%), dell'agricoltura (18%), delle costruzioni (15,8%) e del manifatturiero (14,6%). Inoltre, il campione è stato disaggregato discriminando l'analisi in base al circondario amministrativo di localizzazione (Locri, Palmi e Reggio Calabria) ed a diverse caratteristiche tipiche dell'impresa, come ad esempio, dimensione e classe di fatturato.

Date le informazioni di cui disponiamo, possiamo considerare gli effetti della crisi sulla capacità di investimento delle imprese reggine. La percentuale di imprese della provincia di Reggio Calabria che non realizza investimenti nel 2010 risulta significativa, ammontando al 72,1%. Solamente il 27,1% di imprese, al contrario, investe (lo 0,8% degli intervistati non sa o non sa rispondere) reagendo al rallentamento congiunturale per cercare in seguito di cogliere le eventuali opportunità offerte dalla futura ripresa. Un altro aspetto rilevato in questo ambito è la capacità di fare fronte alle proprie necessità di liquidità finanziarie. A tal proposito, si osserva che il 26,8% delle aziende che è riuscito a far fronte al proprio fabbisogno finanziario, nel 2010 ha anche investito, mentre una percentuale più elevata di imprese (28,7%) ha investito, ma non è stata in grado di fronteggiare il fabbisogno finanziario della sua azienda delineando uno stato di malessere per l'impresa. In situazioni di limitata liquidità, infatti, la possibilità di intraprendere nuovi progetti di investimento è strettamente legata alla capacità di reperire fondi. Fenomeni di vincoli di liquidità e di razionamento del credito minano, quindi, le possibilità di profitto e di crescita delle imprese.

L'analisi della capacità di far fronte ai fabbisogni finanziari da parte delle imprese della provincia di Reggio Calabria permette di approfondire l'argomento. Di fatto, nel complesso, solo il 20,2% degli imprenditori dichiara difficoltà nel fronteggiare le necessità finanziarie

della propria impresa, mentre il 79,8% degli intervistati non riscontra il problema. Emerge, quindi, un tessuto produttivo provinciale con buona capacità di far fronte ai fabbisogni finanziari delle proprie imprese. Tra le principali cause del fabbisogno finanziario delle imprese della provincia di Reggio Calabria si annoverano le difficoltà non prevedibili (52,5%; si pensi ad esempio a pagamenti di cartelle esattoriali), il fatturato non conseguito (24,8%), le altre entrate in ritardo (16,8%) e a seguire le entrate della Pubblica Amministrazione in ritardo (11,9%), i problemi di deficit strutturale (7,9%) e gli errori di valutazione delle spese (5%).

Dall'analisi delle strategie utilizzate per far fronte ai fabbisogni finanziari da parte delle imprese della provincia di Reggio Calabria, si osserva come il 36,6% degli imprenditori ricorra agli scoperti di conto corrente ed il 34,7% a ritardati pagamenti ai fornitori. Una percentuale più bassa di imprenditori (20,8%) fa ricorso ad altri canali di finanziamento, seguono gli imprenditori che pagano in ritardo i lavoratori (11,9%), quelli che ricorrono a prestiti dai soci, azionisti (10,9%) e, infine, quelli che dichiarano di utilizzare altre strategie per far fronte al fabbisogno finanziario della propria impresa (6,9%) e gli imprenditori che ricorrono alla Cassa Integrazione Guadagni (3%). L'analisi delle strategie utilizzate per far fronte ai fabbisogni finanziari delle imprese reggine dimostra, quindi, il ruolo di primaria importanza svolta dal sistema bancario, da un lato, e dai ritardati pagamenti ai fornitori, dall'altro. Va osservato, tuttavia, che il fenomeno dei ritardati pagamenti ai fornitori per risolvere le esigenze di liquidità che si presentano nella gestione aziendale mette a rischio la solidità e la sopravvivenza delle stesse imprese, rendendo sempre più difficile una regolare programmazione delle attività imprenditoriali del settore. Di fatto, il sistematico ritardo nei pagamenti ai fornitori, oltre a costituire una situazione anormale, seppur ormai ampiamente diffusa anche a livello nazionale, rappresenta un freno al rilancio dell'attività che sottrae liquidità alle imprese del settore e le espone a infiltrazioni criminali qualora soggette a fenomeni di razionamento. Particolarmente interessate dalla problematica dei ritardati pagamenti ai fornitori sono, inoltre, la maggior parte delle aziende con classe fino ai 50 mila euro e quelle con oltre 300 mila euro (rispettivamente, 37,1% e 53,8%).

I risultati dell'indagine sembrano evidenziare una sostanziale stabilità per quanto riguarda il rapporto banche-imprese, visto che ben il 34,7% degli imprenditori intervistati non rileva alcun aspetto in peggioramento nel corso degli ultimi due anni. Al contrario, il 28,7% degli intervistati denuncia un maggior costo del denaro e il 23,2% il maggior costo delle commissioni. Percentuali significative indicano come fenomeni in peggioramento anche la severità dei criteri di approvazione del fido (19,4%) e la richiesta di garanzie (16,6%). In particolare, nel rapporto banca-impresa, si rileva come la maggior parte degli imprenditori operanti nel commercio (35,8%), con classe di fatturato oltre i 300 mila euro (34%), con sede nel circondario di Palmi (31,1%), indichi come aspetto in peggioramento il costo del denaro. Si osserva, inoltre, come anche le imprese con sede nei comuni con meno di 15 mila abitanti indicano in prevalenza il costo del denaro (30,6%).

L'obiettivo è capire se, in seguito a questi aspetti in peggioramento, vi sia un qualche spazio per la criminalità di infiltrarsi nella vita delle imprese. Ciò assume un particolare rilievo alla luce delle considerazioni già effettuate su casualità tra efficienza ed efficacia del sistema bancario e fenomeni di criminalità. Occorre affermare che il ricorso ai Confidi, in provincia, trascende in parte la tradizionale funzione di rispondere alle difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie incontrate dalle piccole e medie imprese – nel 2009 in provincia di Reggio Calabria le ditte individuali sono l'80,6%, in Italia 63,2% – le quali, meno patrimonializzate, hanno una maggiore difficoltà di accesso al credito. In tal senso, il ridotto ricorso ai Confidi da parte delle imprese reggine di più piccole dimensioni indica la direzione verso cui tali organismi potranno continuare a svolgere e potenziare il proprio ruolo di supporto.

Relativamente al rapporto tra sistema imprenditoriale e Pubblica Amministrazione, un aspetto che l'indagine condotta ha voluto approfondire riguarda i tempi di pagamento alle imprese da parte del settore pubblico. La contabilità delle imprese, infatti, già stressata dal razionamento del credito operato dalle banche, viene ulteriormente sollecitata, in assenza del pagamento, per garantire le risorse necessarie a dare continuità all'attività imprenditoriale. In alcuni casi, è la sopravvivenza stessa delle imprese che viene messa a rischio dalla sottrazione di risorse finanziarie determinata dai ritardi. In molti altri, la mancanza di certezza nei tempi di pagamento impedisce agli operatori economici di procedere all'indispensabile programmazione delle proprie attività. Dall'indagine emerge che il 24,8% degli imprenditori intervistati ha come committente la Pubblica Amministrazione. La quota di fatturato rivestita dalla Pubblica Amministrazione risulta pari, nel complesso del campione, al 28,3%.

Riguardo ai tempi di pagamento, si osserva come questi si aggirino mediamente sui 10 mesi. L'analisi per classe di addetti e fatturato, inoltre, mostra come la rilevanza dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione sul fenomeno dell'usura sia maggiormente avvertita dalle imprese di piccole dimensioni. Infatti, considerando nel complesso le imprese per classe di addetti si rileva che la percentuale più alta di imprenditori che avvertono il legame tra pagamenti pubblici in ritardo e usura sia registrata tra le imprese con classe da 1 a 9 addetti (determinante 33%). Riguardo il fatturato, inoltre, come ben il 37,9% delle imprese con classe fino ai 50 mila euro ritiene determinante la connessione in questione (rilevanza determinante: da 50 a 150 mila euro 35,7%, da 150 a 300 mila euro 35%, oltre 300 mila euro 15,4%). Da qui, emerge che i soggetti maggiormente suscettibili di subire pregiudizi dai ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione sono le imprese con sede nel circondario di Locri, operanti nel commercio e di piccole dimensioni in termini di fatturato e addetti.

Al riguardo, va detto, quindi, che le imprese più piccole sono maggiormente suscettibili di subire pregiudizi dai ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione, non solo perché la certezza e la prontezza nei pagamenti risulta fondamentale dal punto di vista della loro stabilità e della loro capacità di continuare ad esercitare l'attività, ma anche e soprattutto perché vincoli di liquidità e difficoltà di accesso al credito le rendono maggiormente soggette

al rischio usura. Inoltre, le piccole e medie imprese risentono maggiormente dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione in quanto tradizionalmente restie ad adire le vie legali per far valere i propri diritti nel timore di poter perdere gli ordinativi da parte del settore pubblico che, come osservato in precedenza, è particolarmente presente tra i committenti delle imprese con classe di addetti da 1 a 9.

L'analisi fin qui condotta introduce il discorso sul rapporto esistente tra criminalità organizzata e Pubblica Amministrazione. Infatti, nella finalizzazione dei suoi programmi delittuosi ed economici, la criminalità cura, sempre più, le forme di condizionamento dei rami dell'apparato pubblico, le intromissioni negli stessi circuiti finanziari, ritagliandosi, in tal modo, spazi di potere in ambito economico e nella società civile. Particolare importanza assume, in tale contesto, il fenomeno della burocrazia illegale facilitato da fattori quali l'entità e la natura dei rapporti tra pubblico e privato nella gestione degli affari economici, aggravato dalla eventuale farraginosità delle norme, magari sedimentate nel tempo, che finiscono col moltiplicare le opportunità di corruzione.

L'importanza che il fenomeno della burocrazia illegale riveste in provincia di Reggio Calabria è testimoniata dal fatto che dal 1991 ad oggi una ventina di comuni sono stati sciolti per mafia. In particolare, nell'anno 2009 sono stati sciolti, ai sensi dell'art. 143 T.U.E.L., i comuni di Taurianova e San Ferdinando. Detti provvedimenti confermano la tendenza maturata negli ultimi anni ad una recrudescenza di infiltrazioni mafiose nella Pubblica Amministrazione. Dall'indagine condotta risulta che in provincia di Reggio Calabria, il 60,1% degli imprenditori intervistati percepisce la presenza di una burocrazia illegale, il 34,7% non rileva la presenza del fenomeno e il 5,2% non è in grado di esprimere una opinione al riguardo. Il fenomeno è particolarmente avvertito nel circondario amministrativo di Reggio Calabria (61,2%) e tra le imprese di minori dimensioni in termini di addetti (solo titolare 63,2%) e fatturato (fino a 50 mila euro 61,8%). Infine, l'esistenza di una burocrazia illegale è maggiormente denunciata dalle imprese localizzate in comuni di più grandi dimensioni (63,3%; meno di 15 mila abitanti 58,3%).

La società contemporanea vive già da alcuni anni una profonda trasformazione, che si riverbera sui profili istituzionali. Si assiste a una crisi del concetto di legalità. La percezione della sicurezza va peggiorando per il diffondersi di una illegalità che ha tipologie nuove, che invade spazi fino ad oggi ritenuti sicuri, che sempre più spesso colpisce le persone comuni, quelle più deboli. La crisi della legalità si riscontra in molteplici manifestazioni: la criminalità organizzata e quella comune, il terrorismo nazionale ed internazionale, ma anche da cose più semplici e immediate come la mancanza di rispetto del codice della strada, delle regole sulla sicurezza del lavoro, dall'evasione fiscale contributiva, dal ricorso al lavoro nero, dalla disattenzione sulla qualità e sui tempi di realizzazione degli appalti pubblici.

In senso giuridico, "legalità" è un concetto che assoggetta alla legge, tuttavia, tale concetto deve confrontarsi con il nostro sistema sociale e relazionale e non sempre la legalità coincide

con il senso comune o con il senso civico dei membri di una stessa collettività. Questo fenomeno chiama in causa il fattore culturale, perché il problema del rispetto delle regole è soprattutto una questione culturale, è convincimento, condivisione, si basa su un sentire comune, su una volontà comune. In provincia di Reggio Calabria, il 64,5% degli imprenditori intervistati ritiene che il concetto di legalità coincida con il rispetto delle leggi, ossia delle norme e delle regole necessarie per una pacifica convivenza. Riguardo agli altri significati, il 13,6% degli imprenditori identifica la legalità nella libertà di impresa, il 10,8% nello sviluppo sociale, il 9,8% nella sicurezza e ordine pubblico e, infine, l'1,4% in altro.

Si è successivamente chiesto agli imprenditori reggini di indicare quali delle azioni in elenco ritenessero giustificabili, considerando l'economia poco dinamica e l'elevato livello di criminalità della provincia. Ben il 29,9% degli intervistati ritiene accettabile i ritardi nei pagamenti elevando così questa "cattiva pratica" a una prassi che sembrerebbe assumere i tratti della normalità tra le imprese della provincia. Scendendo nel dettaglio, si osserva come i ritardi nei pagamenti siano maggiormente giustificati tra le imprese con classe di fatturato oltre i 300 mila euro (37,1%), con il solo titolare (36,8%), operanti nel comparto delle costruzioni (35,4%) e localizzate nell'area amministrativa di Locri (32,6%).

Si è, quindi, di fronte ad una situazione in cui una pratica "anormale" viene percepita da molti imprenditori come normale, arrivando in questo modo al paradosso per cui i ritardati pagamenti finiscono col tempo per perdere il proprio carattere di illegalità. Si aggiunge, inoltre, che relativamente alle imprese con sede nel circondario amministrativo di Locri i ritardati pagamenti rappresentano anche la principale causa del fabbisogno finanziario dell'azienda. Assistiamo, pertanto, a un circolo vizioso che offre un motivo di instabilità in più per tali imprese, già costrette a confrontarsi con un difficile scenario macroeconomico nazionale, caratterizzato da prospettive incerte circa la difficoltà di accesso al credito.

Si è successivamente chiesto agli imprenditori di indicare tra un elenco i comportamenti criminali da loro ritenuti più gravi. Ben il 62,5% degli intervistati segnala le estorsioni e l'usura, seguono le minacce (32,1%), gli incendi/danni ritorsivi (26,3%), i furti e le rapine per strada (17,2%) e le lesioni e percosse (14,4%). Gli intervistati, inoltre, rispondono che tra gli atti criminali quelli maggiormente avvertiti come rischi reali sono gli atti di vandalismo a cose (34,5%), mentre meno temuti risultano quegli atti diretti alla persona, quali le minacce o intimidazioni (29,9%) e il vandalismo a persone (21,4%) (altro 14,2%).

Per quanto concerne, le principali motivazioni che favoriscono la diffusione dell'illegalità in provincia di Reggio Calabria, la maggioranza degli imprenditori indica l'economia poco sviluppata (48,9%), seguono la poca rigidità delle leggi (31,7%) e il fattore culturale (31,7%). (presenza di extracomunitari irregolari 13,8%, modesta presenza attività innovative 10%, altro 0,2%). Di fatto, il legame tra criminalità e sviluppo economico ha un tradizionale significato negativo: la criminalità si radica in aree arretrate e ne drena le risorse. Riguardo al fattore culturale, occorre affermare che la situazione locale non si caratterizza esclusivamente per la

criminalità che esprime (comune, organizzata, minorile, urbana, rurale, etc.), ma anche per le diverse forme di illegalità non percepite e non condivise come tali da una parte della popolazione che condizionano lo stile di vita della comunità e alimentano la percezione di insicurezza nei cittadini e negli imprenditori e, di conseguenza, riducono l'attrattività del territorio.

Il fenomeno dell'illegalità sembra essere avvertito in provincia di Reggio Calabria ed è indubbiamente uno dei fattori che maggiormente influiscono sullo stile di vita della comunità che negli ultimi anni ha evidenziato tensioni sociali e disagio, scaturiti dai divari strutturali tipici dell'economia locale, inaspriti dalla recessione e dal conseguente problema della disoccupazione. A ciò si aggiunge il fatto che economia sommersa e deficit di legalità rendono più difficile che altrove svolgere attività economica.

Dopo aver esaminato i motivi che favoriscono l'illegalità, si è successivamente chiesto agli imprenditori di indicare i principali effetti della criminalità sullo sviluppo economico della provincia di Reggio Calabria. Al riguardo, il 40,1% degli imprenditori intervistati ritiene che il principale effetto sia rappresentato dall'aumento della concorrenza sleale. Percentuali nettamente inferiori indicano l'impedimento dell'innovazione (25,7%), l'impedimento della crescita dell'occupazione (22%) e solo il 10,6% degli intervistati ritiene che la criminalità sia ininfluenza sull'economia provinciale (altro 1,6%).

In verità, in alcune aree del Mezzogiorno, il potere criminale rischia di ridurre il mercato e la concorrenza ad un semplice simulacro, alterando i meccanismi di scambio di merci e servizi, togliendo alle imprese legali importanti risorse che potrebbero essere utilizzate per nuovi investimenti produttivi, sviluppando imprese presta-nome utilizzate semplicemente per riciclare denaro sporco, imprese capaci di praticare prezzi più bassi delle aziende concorrenti (proprio perché nate tramite capitali illegali con costo zero) costrette, in questo modo, ad abbandonare il mercato. Si comprende facilmente come, accanto ad un sistema di imprese che rispetta le leggi, esiste e si sviluppa una sorta di economia parallela, un sistema produttivo e finanziario illegale, con proprie regole di funzionamento, molto simili a quelle del monopolio. Proseguendo nell'analisi si è chiesto agli imprenditori di provare a quantificare la propria percezione di forme di illegalità che inibiscono la normale attività delle imprese. Al riguardo, è interessante rilevare come ben il 58,9% degli intervistati dichiara di non aver mai percepito forme di illegalità tali da ostacolare l'attività di impresa (spesso 15,2%, raramente 13,4%, talvolta 12,4%). Dall'analisi emerge, quindi, un senso di sicurezza prevalente tra le imprese della provincia di Reggio Calabria. Tuttavia, quando dalla percezione di atti illegali si passa a domandare la rilevanza dei fenomeni criminali in provincia, si osserva come solo una minoranza del campione (5,4%) la consideri praticamente inesistente, mentre per il 31,7%, il 29,9% e il 21,2% degli intervistati tale rilevanza è, rispettivamente, abbastanza importante, determinante e molto importante (poco importante 11,8%).

A ciò si aggiunge che alla successiva domanda relativa al livello di influenza della criminalità sull'economia del comune di localizzazione dell'impresa, solo una minoranza del campione (18,8%) ritiene assente la connessione tra criminalità e economia, mentre per il 27,9% e il 25,7% il fenomeno è, rispettivamente, abbastanza e molto rilevante (poco 25,3%).

Al fine di quantificare gli effetti della criminalità sul sistema economico-produttivo della provincia di Reggio Calabria, si è domandato agli imprenditori di dare una valutazione dell'incidenza dei fenomeni criminali sul Pil; la percentuale media si attesta al 28,4%.

Dopo aver esaminato il tema del condizionamento e dei limiti imposti dalla criminalità ai processi di sviluppo delle imprese reggine, si è voluto indagare più specificatamente le più consolidate e note forme di pressione esercitata sulle attività imprenditoriali da parte della malavita: le estorsioni e l'usura. Esse assorbono liquidità dalle imprese, riuscendo a generare flussi finanziari consistenti e paralleli a quelli legali. Questa massa monetaria oltre che essere generata da atti illeciti è di per sé un fattore fortemente destabilizzante del mercato e della concorrenza, proprio perché genera un vantaggio competitivo a favore del sistema illegale: infatti, mentre l'impresa che opera nella legalità deve sostenere un determinato costo del capitale da utilizzare per i propri investimenti, le risorse finanziarie di cui si serve il sistema illegale sono a costo zero. Per non parlare ovviamente della sudditanza psicologica che si genera tra vittima di taglieggiamento e organizzazione criminale, nonché della negazione di libertà di azione che viene imposta agli imprenditori da coloro che praticano le estorsioni. Inoltre, l'usura, nei casi più gravi, si trasforma nello strumento attraverso il quale la criminalità organizzata acquisisce il controllo diretto dell'azienda vittimizzata.

In provincia di Reggio Calabria, il 4,6% degli imprenditori dichiara di essere stato coinvolto in episodi di taglieggiamento. Di contro, ben il 95,2% degli intervistati afferma di non aver mai avuto coinvolgimenti con il fenomeno (ns/nr 0,2%). Le risposte fornite anche in merito alla presenza dell'usura in provincia non corrispondono pienamente alla geografia dell'allarme sociale solitamente delineata; solo l'1,6% del campione dichiara di aver avuto coinvolgimenti con il fenomeno (no 98,2%; ns/nr 0,2%).

E' interessante rilevare, inoltre, come sia episodi di racket che di usura siano maggiormente avvertiti dalle imprese che, nel 2010, non sono state in grado di far fronte al fabbisogno finanziario della propria azienda (racket: 5,9% e usura: 5%), rispetto a quelle che, al contrario, sono riuscite a reperire le risorse finanziarie necessarie (racket: 4,3% e usura: 0,8%). Riguardo l'usura, va inoltre evidenziato come le imprese con difficoltà finanziarie registrino la più alta percentuale di imprenditori coinvolti in fenomeni usurai, non solo rispetto alle aziende che sono state in grado di far fronte alle proprie necessità finanziarie, ma rispetto a tutte le altre tipologie di imprese considerate.

2 Bibliografia

Bagnasco A. (1986) *L'altra metà dell'economia*, Napoli, Liguori.

Beck T. e Levine R. (2003) *Legal Institutions and Financial Development*, in "World Bank Policy Research Working Paper", Washington DC.

Bonaccorsi Di Patti E. (2009) *Weak Institutions and Credit Availability: The Impact of Crime on Bank Loans*, in "Questioni di Economia e Finanza", Roma.

Centro Militare Di Studi Strategici, *Criminalità organizzata: costo implicito ed elemento di rigidità nello sviluppo dell'economia italiana* (2008) CeMISS, Roma.

Commissione Parlamentare D'inchiesta Sul Fenomeno Della Criminalità Organizzata Mafiosa, *Relazione annuale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare* (2010) Roma.

Confesercenti, *Rapporto SOS Impresa. Le mani della criminalità sulle imprese – XII Edizione* (2010).

Demirguc-Kunt A. e Maximovic V., *Financial and Legal Constraints to Firm Growth: Does Size Matter?* (2005) in "Journal of Finance", Wisconsin, pp. 137-177.

Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia* (2010) Roma, Ministero dell'Interno.

Eurispes, *L'usura: quando il "credito è nero"* (2010) Roma, Eurispes.

Eurispes, *Rapporto Italia 2010* (2010) Roma, Eurispes.

Giombini G. E Teobaldelli D., *L'impatto dell'evasione fiscale e della qualità del sistema legale sulle difficoltà di accesso al credito*, in "Rivista Italiana degli Economisti", Bologna, pp. 143-168.

Istituto Guglielmo Tagliacarne, Osservatorio economico della provincia di Reggio Calabria 2010, il sistema economico reggino dopo la crisi (2010) Roma.

Legautonomie Calabria, Rapporto sullo stato delle autonomie locali calabresi, 2011.

Levine R., Financial Development and Economic Growth: Views and Agenda, in “Journal of Economic Literature” (1997) Sidney, pp. 688-726; PAPAIOANNOU E., Finance and Growth a Macroeconomic Assessment of the Evidence From a European Angle”, in “European Central Bank WP” (2007) Frankfurt.

Levine R., Finance and Growth: Theory, Evidence, and Mechanisms, in AGHION P. e DURLAUF S. The Handbook of Economic Growth (2005) Amsterdam, North-Holland Elsevier Publishers, , pp. 865-934.

Senato Della Repubblica-2° Commissione Permanente Giustizia, Prevenzione dell’usura ed evoluzione dei mercati creditizi (2007) Roma.

Svimez, Lavoro sommerso e lavoro regolare. Una indagine microeconomica sulle imprese della Toscana (2003) Roma.

Tria G., Come calcolare l’incalcolabile costo della criminalità, in “Politiche e reti per lo sviluppo” (2007) Roma, pp. 29-37.